



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.h.25.2

AURELI, AURELIO <CA. 1630 - CA. 1708>

Talestri innamorata d' Alessandro Magno. Drama rappresentato nel nuovo teatro di Piacenza consacrato all'altezza serenissima di Ranuccio 2. ... Poesia di Aurelio Aureli ... e musica di d. Bernardo Sabadini

Stampa Ducale, Parma 1693

Img: Progetto Radames, 2006-2010



718

BUEE23907

Pd. 34 169

Jan 26 33/6

TALESTRI
innamorata
D' Alessandro
Magno.

70.H.25

TALESTRI

INNAMORATA
D' ALESSANDRO
MAGNO.

DRAMA

Rappresentato nel nuovo Teatro di

PIACENZA
CONSACRATO

All' Altezza Serenissima di

RANUCCIO II.

Duca di Parma, Piacenza, &c.

Poesia d' Aurelio Aurelj Servitore
attuale di S. A. S.

*E Musica di D. Bernardo Sabadini Maestro di
Capella della sudetta A. S.*



MOENA

TALLESTRI

INNAMORATA

D. ALESSANDRO

M. A. G. N. O.

D. R. A. M. A.

Rappresentato nel nuovo Teatro di

PIACENZA

CON SACRATO

All'Altezza Serenissima di

RANUCCIO II.

Duca di Parma, Piacenza &c.

Poeta d'Anello Aureli

attuale di S. A. S.

E Messer G. Bernabè Sabadini

Capella della Sublime





SERENISSIMA ALTEZZA.



NON saprei à chi più ragionevolmente consacrar io dovessi questo Drama d' **ALESSANDRO MAGNO**, che al merito di V. A. S. ch' ereditario delle Glorie Avite del Grande **ALESSANDRO FARNESE**, & arricchito dalla Natura d' una Magnanimità più, ch' Augusta, non cede punto alla Fama, ne ai pregi di quell' Eroe trasandato. Ebbe la Macedonia un solo Alessandro; Mà la

8
SERENISSIMA CASA FARNESE ne vanta fino ad' ora più d' Uno , ch' emoli delle Glorie del Macedone Invitto seppe- ro in guerra , & in pace al par di quello rendere il loro Nome immortale nel Mondo : Mà se quel Grande non isdegnò di ricevere poca acqua torbida offerta da umile Bifolco alla sua sete , Supplico anc' jo riverentemente la Benignità di V. A. S. á degnarsi di gradire in questa mia umilissima Dedicatoria la limpidezza del mio affetto , ch' è quello , che m' oblige à vivere fino al sepolcro col più profondo ossequio dell' anima.

Di V. A. S.

Hum. Devot. & Oblig. Ser. e Suddito Fed.

ARGOMENTO

Di quello s' hà dall' Historia.



Dopo la vittoria ottenuta dal GRANDE ALESSANDRO nell' ultimo sanguinoso conflitto contro Dario Rè della Persia , nel qual fuggendo l' infelice Regnante sopra d' un Carro , restò da' proprii suoi Capitani tradito , mortalmente ferito , & abbandonato , spirando poco dopo l' anima trà le braccia di Polistrato Capitano d' Alessandro , s' inoltrò il Macedone vittorioso col suo Essercito verso l' Ircania , dove all' ora teneva la sua Reggia Dario deffonto.

Habitavano in quel tempo nei confini di quella Provincia le Campagne di Themiscira lungo le Rive del Fiume Termodonte , le Amazoni , Femine bellicose , ed Arciere.

La Regina di queste era all' ora TALESTRI , quale innamorata si per fama d' ALESSANDRO , si portò con trecento Amazoni nel di lui Campo à trovarlo . Interrogata dal Macedone à qual fine fosse venuta , non s' arrossì di dire non per altro , che per esser fatta degna d' aver

seco amoroso commercio, sperando da questo al Mondo il suo Nome immortale, chiamato da conseguire una figlia, o figliuolo, ch' imitando Dario in Persia à far diverse opre col suo in- nel valore il Padre rendersi dovesse degno Suc- dustre scalpello, s' invaghise in questo tempo cessore, & Herede del Regno di Themiscira. in Susa d' Arsinoe Nobile giovinetta Persiana, Affascinato ALESSANDRO dalle bellezze di e le promettesse d' esserle Sposo; Mà che poi dopo TALESTRI, la trattenne per compiacerla il corso di 13. giorni continui nel suo Padiglio- ne nel Campo. Ita Q. C. & Plut. in Vita Alex. M.

DI QUELLO SI FINGE

Per rendere il Drama più decoroso,
e più onesto.

CHE TALESTRI, in vece di portarsi nel Campo d' ALESSANDRO, lo mandasse à invitar nella propria sua Reggia, e che il Macedone curioso di vedere questa Reina famosa per beltà, e per valore, accettasse l'invito.

Che Oronte Principe giovinetto della Scithia invaghito delle bellezze di TALESTRI, si portasse in abito d' Amazone sotto finto nome d' Orithia à servirla, sperando con tal mezzo aver campo di palesarle il suo affetto.

Che Lisippo famoso Scultor della Grecia, qual oltre la Statua d' ALESSANDRO, ne formò 700. ogn' una delle quali bastava per rendere

al Mondo il suo Nome immortale, chiamato da far diverse opre col suo in- dustre scalpello, s' invaghise in questo tempo in Susa d' Arsinoe Nobile giovinetta Persiana, e le promettesse d' esserle Sposo; Mà che poi dopo la morte di Dario, ricercato da TALESTRI à portarsi con fretta in Themiscira per formarle la Statua d' ALESSANDRO, s' innamorasse della finta Orithia, stimando Oronte un' Amazone, ne più si curasse di far ritorno ad Arsinoe.

Che Parmenione Capitano d' ALESSANDRO, nel tempo, che questo Eroe entrò vittorioso nella Persia, facesse sua schiava Arsinoe, della quale invaghito, mà non corrisposto, per la fede, ch' ella conservava à Lisippo, la guidasse seco in Themiscira seguendo ALESSANDRO.

Nell' ingresso del Macedone Eroe in Themiscira principiano le attioni del Drama, à cui presta il nome TALESTRI INNAMORATA D' ALESSANDRO MAGNO.



PERSONAGGI.

1. Talestri Regina delle Amazoni.
2. Alessandro Magno Rè di Macedonia.
3. Arsinoe Nobile Persiana Schiava di Parmenione.
4. Oronte Principe giovinetto della Scythia in abito d'Amazone sotto finto nome d'Orithia.
5. Parmenione Capitano d'Alessandro.
6. Lisippo famosiss. Scultor della Grecia.
7. Milo Servo di Parmenione.
8. Martesia fanciulla Amazone Serva favorita di Talestri.
9. Marte.
10. La Fortuna.
11. L'Eternità.

Gli 4. Elementi) Personaggi
Le 4. Parti del Mondo.) muti.

COMPARSE.

Choro di }
 } Amazoni con Talestri.
 } Macedoni.
 } Thebani.
 } Persiani.
 } Ircani.
 } Guardie Reali.
 } Soldati con Parmenione.

} con Alessan-
dro.

NOMI

NOMI DE SIGNORI MUSICI,
E CANTATRICE.

1. La Signora Maddalena Mignati del Serenissimo di Mantova.
 2. Il Sig. Domenico Cecchi detto Cortona del Serenissimo di Mantova.
 3. La Signora Anna Maria Torri.
 4. Il Sig. Francesco Antonio Pistocchi.
 5. Il Sig. Giuseppe Scaccia.
 6. Il Sig. Vincenzo Dati.
 7. Il Sig. Pietro Paolo Benigni.
 8. La Signora Alba Fiorita Chelleri Parmegiana d'anni X.
 9. Il sudetto Sig. Giuseppe Scaccia.
 10. Il sudetto Sig. Vincenzo Dati.
 11. La sudetta Signora Anna Maria Torri.
- } Del Se-
renissi-
mo di
Parma



S C E N E

Nell' Atto Primo.

1. **S** Trada maestosa di Themiscira divisa in tre parti con grand Arco Trionfale nel mezzo, & Porta della Città aperta in lontano.
2. Fuga di Stanze, che introducono in un Gabinetto Reale.
3. Cortile Regio con gran Scala per cui s' ascende al Palagio Real di Talestri.
4. Diliziosa con gran Loggia in Prospettiva con tre Volti velati da cortine.

Nell' Atto Secondo.

5. **L** Oco assegnato in Corte a Lisippo per il lavoro di Statue.
6. Tempio con la Statua d' Alessandro Magno a cavallo del suo Bucefalo sopra grand Arco circondata da altre Statue rappresentanti varie Virtù di quell' Eroe, le quali tengono nelle mani lumi eterni dov' ardono odori Sabei.
7. Teatro per l' introduzione di Danze Reali in Corte, con Tenda calata, quale alzata scopre la Reggia della Fortuna.

Nell'

Nell' Atto Terzo.

8. **L** oggie Reali.
9. **L** Montuosa con Bosco, & orrida Caverna alle radici d' un Monte.
10. Galleria finta.
11. Vastissimo Salone Reale con gran Machina dell' Eternità nel mezzo.

La Scena è in Themiscira.

Ballo Primo.

D I Campioni, de' Quattro Elementi dopo una parte di Bariera a terra da Essi fatta, e interrotta da Marte per capo di brevità.

Ballo Secondo.

D ' Europei, Asiatici, Africani, & Americani, ch' escono dalle quattro Parti del Mondo introdotte dalla Fortuna per inchinarsi ad Alessandro Magno.

Inventor de Balli.

Il Sig. Federico Crivelli Milanese Servitore attuale di S. A. S.

Inven

Inventore delle Scene.

*Il Sig. Ferdinando Galli detto il Bibiena Pittore
& Ingegnero, Servitore attuale di S. A. S.*

Inventore de gli Abiti.

*Il Sig. Gasparo Torelli Servitore attuale di
S. A. S.*



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Strada principale di Themiscira con grand'
Arco Trionfale nel mezo, & una Porta
della Cittade aperta in lontano.*

*Oronte sotto nome d' Orithia in abito d' Amazone.
Choro d' Amazoni. Choro di Trombettieri, &
altri Suonatori di varii stromenti sopra
l' Arco Trionfale.*

CHE mi giova Arcier bambino
Il penar per un bel volto,
Se in feminee spoglie involto
Cangiai Ciel, ma non Destino?
Il penar, &c.

Misero Oronte! e pur à me conviene,
Sol per viver ignoto
Amator di Talestri in questi arnesi,
Che con ciglio sereno incontri, e onori
Chi il fiel di gelosia
A' sparger vien soua i miei dolci amori,

Vede entrar nella Citade Alessandro, e si porta con le Amazoni ad incontrarlo. Segue suono di timpani, e trombe, e d'altri stromenti all' arrivo d' Alessandro.

SCENA SECONDA.

Alessandro sovra il Bucefalo. Choro di Macedoni, e d'altri Guerrieri di varie Nazioni da lui soggiogate, che l' accompagnano. Lisippo. Oronte. Choro d' Amazoni.

QUANTO è bella Themiscira
Or, che Febo
Le sue Moli eccelse indora!
Dolce Zefiro qui spira,
E i suoi Campi ameni infiora.
Quanto, &c.

Lis. Gran Macedone invitto,
Con ossequio profondo
Umil m' inchino al Domator del Mondo

Al. Lisippo amico; oh quanto
Godo nel rivederti: (mo
Da che in Grecia scolpisti in Pario mar
Il simulacro mio, più te non vidi.

Lis. Signor, di Persia ai Lidi
Ansioso mi chiamò Dario superbo.

Al. Di sì Gran Rege estinto
Compiango ancor l' estremo Fato acerbo

Lis. Morto, ch' ei fù, per ubbidire a' cenni
Di Talestri qui tosto il piè girai

Dove

Dove lieto ritorno
A' respirar delle tue glorie ai rai.
Eroe famoso, Orithia à te s' inchina.
Talestri mia Reina
A' te m' invia perche servirti jo deggia
Di scorta alla sua Reggia.

Al. Di Talestri i favori
Son tenaci catene all' alma mia.

Or. (Moro di gelosia.)

Al. Andian.

Or. Ti servo: Eccelso Rè non trovo
Per trionfar in guerra, (Terra.
Che un Marte in Cielo, e un' Alessandro in

Al. Non si stanca un braccio invitto
Nel sudor della vittoria.
Più nell' Opre ei lena prende,
E s' accende
Via più intrepido alla gloria.
Non si stanca, &c.

SCENA TERZA.

Lisippo.

SERVE Orithia Alessandro: ah non vorrei,
Ch' il Macedone acceso
Di quei bei lumi al lampo,
Mi rapisce la fiamma, ond' jo n' avvampo.
Troppo cara,
Troppo bella
E' chi adoro à gl' occhi miei.

Porta un labro
 Di cinabro
 Dove scherzano gli Amori,
 S'jo tenessi mille cori
 Tutti à lei gli donerei.
 Troppo cara, &c.

SCENA QUARTA.

*Milo. Arsinoe. Parmenione, quali entrano per la
 Porta della Città in Themiscira.*

V ANNE, tenta, chi sà? (gl
 Benigno è il mio Padron; se tu lo pre
 Forse darti potria la libertà.

Vanne, tenta, chi sa?

Arf. Duce invitto, il cui brando

S'inginocchia avanti Parmenione.

Dal braccio d' Alessandro
 Nei Campi di Gradivo
 A' mieter palme, e à troncar lavri apprese
 Deh, quanto prode sei,
 Altrettanto cortese
 Ad' Arsinoe ti mostra.

Par. Ergiti, e chiedi.

Arf. Ciò, che mi diè Natura
 Non m'involar: se libera son nata,
 Non far, ch'incatenata

Trà questi ferri jo tragga mesta i giorni
 Lascia Signor, de lascia,
 Che fuor di lacci al Patrio Ciel jo torni

Par. Libere da catene

Le piante avrai, se à mè donar prometti
 Gl' affetti del tuo cor; (ma in vano jo par-

Mil. Che meno puoi tu far per sodisfarlo? (lo)

Arf. Duolmi, ch' à me chiedesti A Parmenione,

Ciò che darti non posso.

Par. E chi te 'l vieta?

Arf. Empio Destin.

Par. Perché?

Arf. Non m'è permesso

Dirti di più: convienmi

Chiuder Signor le mie sventure in petto.

Par. Milo ascolta. Sospetto, Piano a Milo
 Che d'alcuno invaghita in disparte.

Viva costei: finche Alessandro i' seguo

Seco resta, e sagace

Intenderlo procura.

Mil. Ti servirò.

Par. Alla Reggia

Ad Arsinoe.

Milo ti condurrà; ma se ostinata

All' amor mio non cedi,

Non otterrai la libertà, che chiedi.

Un guardo, un riso, un vezzo

Mi basta aver da te.

Non merta il tuo disprezzo

La mia costante fe.

Un guardo, &c.



SCENA QUINTA.

Milo. Arsinoe.

DIMMI Arsinoe ti prego, e perche mai
Sdegni amar Parmenione? è à te pur noto
Il valor di quel Duce illustre, e degno.

Arf. Eh, che d'Amor nel Regno
Pochi sono gli amanti,
Che sian fidi, e costanti.

Mil. E che sì, che da alcun fosti ingannata.

Arf. O Dio!

Mil. Sospiri? credo
D'averla indovinata.

Arf. Tu colpisti nel segno.

Mil. Ami?

Arf. Nò: ben amai,
Ma da un fellon tradita,
Delusa, e abbandonata
Piena d'odio, e furor non amo più.

Mil. Narrami in grazia, il traditor, chi fù.

Arf. Un Greco.

Mil. O' folle! e à un Greco fè prestasti?

Arf. Troppo semplice fui, questo ti basti.

Mil. Dove l'amasti?

Arf. In Susa,
Pria, che vinto, e depresso
Dal Macedone il Perso, jo prigioniera
Di Parmenion restassi.

Mil. Queste sventure tue
Destarebber pietà sino ne' sassi:

Ma saper si potrebbe
Il nome di colui,
Che rubello si rese
A' quei lucidi rai?

Arf. Altro dirti non vvo': sapesti assai.

Mil. Odi: se veder brami
Punito quel fellone,
Risolviti d'amar.

Arf. Chi?

Mil. Parmenione.

Arf. Senza core

Amar non sò.

Me l'hà tolto quel crudele,
Che infedele
Con lusinghe m'ingannò.
Senza core, &c.

SCENA SESTA.

Fuga di Stanze, che introducono
in un Gabinetto Reale.

Talestri.

CHE non può, che non fa
Quel Tiran, che l'alme accieca?
Leva ai cor la libertà,
Strali avventa, e fiamme arreca.
Che non può, &c.

Dir, ch' Amor voli al cor per le pupille

E' pensier molto vano,
 Se non visto, e lontano
 M' innamorò Alessandro, e la sua Fama
 In petto mi destò dolci faville:
 Mi fù strale una tromba, e in un momento
 M'accese un'aura, e mi diè foco un vento.

SCENA SETTIMA.

Martesia. Talestri.

ALLEGREZZA, Reina:
 Il Campion sospirato
 Poco poco è lontan da queste soglie;
 Al suo arrivo bramato
 Temprerai le tue doglie.

Tal. Anzi più fiero
 Diverrà il mio martire
 Nel mirar quell' oggetto,
 Ch'è origine fatal del mio languire.

Mar. Come senza vederlo
 Invaghirti potesti?

Tal. Al dolce suono
 Della sua Fama, al cui sonoro grido
 Ogni Valle rimbomba, ed' ogni Speco,
 Quella Diva, ch'è occhiuta
 Partorì nel mio seno un Dio, ch'è cieco.

Mar. Cieco dunque è Cupido?

Tal. E' cieco, e tale
 Chi lo segue convien, ch'anco si renda,
 Mentre le luci alla ragione ei benda.

Mar. Parmi (s'jo non m'inganno)

In

In Corte udir gran mormorio di gente:
 Giugner deve l'Eroe.

Tal. Sovra la Loggia
 Del Palagio ti porta, e s'egli è giunto,
 Rapida corri ad auisarmi.

Mar. Vado:
 Ma non vorrei Signora
 Frà cotanti Guerrieri,
 Che seco guida quel Campion prestante,
 Anc'jo cieca restar col farmi amante.

SCENA OTTAVA.

Talestri.

ANIMA di Talestri, e come dimmi
 Da tè stessa diversa ora ti rendi?
 Tu, che sol di Bellona
 Fosti seguace, or come
 A' Cupido ti doni, e folleggiando
 Dai loco in seno ad amorosi incendi?
 Spegni in te quella fiamma,
 Che v'è serpendo, scaccia
 Fuor del Regio mio petto
 Quel cieco Dio, che tiranneggia i cori:
 Si riceva, s'onori, (gio?)
 Ma non s'ami Alessandro. Ah, che vaneg-
 Ch'jo nō ami Alessandro? e come o Stelle
 Non amarlo poss'jo, se il Mondo tutto
 Il suo gran Nome, e le sue gesta adora?
 Cresca pur quella vampa,

Ch' amatrice mi rende,
Se sì illustre è l'ardor, ch' il cor m'accende.

SCENA NONA.

Martesia, che frettolosa ritorna à Talestri.

Tal. **G**IUNTO è Alessandro.
Ad incontrar mi porto
L'adorato mio Nume: al mio bel foco,
Propizio il Fato, e la Fortuna invoco.

Amor

Non dar più fiamme al cor,
Che troppo avvampo.
Dal tuo focoso stral
In van petto mortal
Tenta lo scampo,
Amor, &c.

SCENA DECIMA.

Martesia.

QUESTO amor di Talestri
Nel core mi destò sì gran prorito,
Che anc'jo son risoluta
Trovarmi un amator, già che non lice
In sì tenera età chieder marito.
Saran con Alessandro
I Guerrieri più illustri
Della Grecia famosa;

Saprò

Saprò ben ingegnarmi
Di non parer à gl'occhi altrui schiffosa.

Se ben son picciola,
E d'anni teneri,
Provar desidero
S'è dolce Amor.
Jo sento dire,
Che per gioire
Basta riceverlo
Entro del cor.
Se ben, &c.

SCENA UNDECIMA.

Cortile Regio con maestosa Scala del
Palagio Real di Talestri.

*Alessandro accompagnato da tutte le Comparse di
prima. Parmenione. Lisippo. Oronte poi Ta-
lestri, che scende con molte Amazoni
dalla Scala del suo Palagio à
incontrar Alessandro.*

REGI Marmi in voi non cada
Unqua il folgore di Giove.

Par. Anco un fulmine è tua spada
Quando in guerra ella si move.
*Qui comparisce sù la cima della Scala Ta-
lestri con le sue Amazoni scendendo pian
piano verso Alessandro.*

Lis. Ecco Sire Talestri.

Al. (Che sembianze Divine!)

Osserva o Duce, osserva,
Che maestà, che aspetto. *A Parmenione.*

Par. Ricordati Signore,
Che in un ciglio amoroso
Stà Cupido nascoso
Per ferir ogni core.

*Talestri giunta al piè della Scala è dà
Alessandro incontrata.*

Tal. Eroe sublime, al cui valore immenso
Termine troppo angusto è un Mondo in-
Segnar con bianca pietra (tero,
Deve Talestri un sì felice giorno,
In cui per onorarmi (no.
Rendi il mio Ciel de' tuoi splendori ador-

Al. Bellissima Reina,
Ammirator de' fregi tuoi, confesso
Non saper dir se fian maggior le palme,
O' d' Alessandro in debellar nemici,
O' di Talestri in trionfar dell' alme.

Tal. Signor, ciò ch' in me scorgi
D' ammirabile impresso
E' delle glorie tue tutto riflesso.

Par. (Certo egli cade.)

Or. (Ah gelosia m' uccidi.)

Tal. Sire, giusto mi par, ch' ormai ti porti
Nella Reggia al riposo,
Ove non ti fia grave
Di rimaner à tuo piacer accolto;

Al. M' obligan le tue grazie: (o che bel volto!)

Molto fò s' jo non m' accendo
Di quel ciglio al balenar,
Cieco Dio ben jo t' intendo
Tu vvoi farmi innamorar.

Tal. Più, che miro quel sembante,
Più n' avvampa il core in sen;
Gode Amor vedermi amante
Perch' jo provi il suo velen.
*Qui Talestri con Alessandro seguiti da tut-
te le Comparse ascendono la Scala, ed
entrano à suono di trombe nel Palagio
Reale.*

SCENA DUODECIMA.

*Parmenione. Lisippo. Oronte fermato al piè della Scala
tutto afflitto, ed immerso ne suoi pensieri amorosi.*

L I S I P P O.

Lis. **L** Parmenione.

Par. E qual Destino
Fà, ch' jo quì ti rivèggia?

Lis. Alto comando
Di Talestri mi trasse à questa Reggia:
Felice me, se mai
Non ci fossi venuto.

Par. Per qual cagione?

Lis. Hò quì il mio cor perduto.

Par. Sei fatto amante?

Lis. Adoro
Una Beltà, ch'è di pietade ignuda.

PAR. E chi fia questa?

Lif. Osserva

Là in disparte, e vedrai

Quanto la Bella mia è strana, e cruda.

*Parmenione si ritira dietro una colonna ad
osservar il tutto, e Lisippo accostatosi ad
Oronte, e scuotendolo da' suoi amorosi
pensieri gli dice.*

Rigida Orithia, e quando

Fia, ch' à me giri un amoroso guardo?

Or. Frangi Lisippo il dardo,

Che porti in sen.

Lif. Da te dunque non deggio

Sperar alcun ristoro alle mie pene?

Or. Mi spiace del tuo duol,

Ma non sperar amor

Per lungo sospirar, ne per servirmi.

Parlami d'armi sol, (gradirmi.)

Che questo è il genio mio, se vvoi

Mi spiace, &c.

Volge sdegnoso le spalle à Lisippo, e parte.

SCENA DECIMATERZA.

Lisippo. Parmenione.

U DISTI?

PAR. Andiam del pari:

Di vaga Prigioniera

Acceso anc' jo, non trovo

Pietà all' ardor, che in questo seno i' covo.

Lif.

Lif. Amici tanto cari

Come fiam noi trafitti

Dall' amoroso strale

Provar doveano una fortuna eguale.

PAR.

Jo non sò che cosa sia

Questo amor, che fà penar;

Ma sò ben, che se non miro

La Beltà per cui sospiro,

Non mi posso consolar.

SCENA DECIMAQUARTA.

Milo. Arsinoe. Lisippo.

D Opo lunghi raggiri al fin pur fiamo
Giunti alla Reggia.

Lif. (O Cieli, che rimiro!

Quella Arsinoe mi par.)

Mil. Ma chi è colui,

Ch' osservandoti stà poco lontano?

Ars. (Che scorgo o Dei?)

Osserva Lisippo.

Mil. Per farmi degli amici

(mano.)

Posso dir con costei, ch' hò il Mondo in

Lif. (Jo non credo ingannarmi

Torna attento ad osservar Arsinoe.

Ars. (Quegli certo è Lisippo.)

Rimira Lisippo.

Mil. Andianne.

Ars. Aspetta.

Mil. Parmenione ci attende, e riconduirti

Voglio à lui come impone.

Ars. Jo non hò fretta.

Torna à mirar Lisippo.

Lis. (Son risolto accertarmi.)

Mil. Il ciglio abbassa,
Chiudi il velo, e nascondi
Le poma di quel sen vago, e fiorito,
Ch' ai ben pasciuti ancora
Farebbero appetito.

Lis. Amico.

Mil. Che ricerchi?

Lis. Dimmi.

Mil. Non t' appressar.

Lis. Che temi?

Mil. Basta.

Lis. Straniera, ò Cittadina
E' questa Bella?

Mil. (Int. si.)

A' qual fin ciò mi chiedi?
Non son quel, che tu credi.

Arf. (Jo non erro!) *Riguarda Lisippo.*

Mil. Che guardi?

Arf. Nulla nulla. (è Lisippo: o scelerato.)

Mil. Partiamo: (con costei
Mi ritrovo imbrogliato.

Vendetta, vendetta
Costanza tradita,
Vendetta sì, sì.
Si desti lo sdegno,
Si sveni l' indegno,
Ch' il cor mi rapì.
Vendetta, &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Lisippo. *Milo, ch' alle voci di Lisippo
torna in dietro.*

Mil. **V**Vò scapricciarmi. Ascolta o Bella, ascolta. (ta.
Che pretendi? che vvoi
Dalla Bella Straniera? eh mio Signore
Da lei nulla tu avrai per questa volta.

Puoi forbirti la bocca, e dir buon prò:
Di quelle poma intatte
Candide al par del latte
Tantalo tu sarai,
E digiuno vivrai
Sin che Drago custode jo lor sarò.
Puoi, &c.

SCENA DECIMASESTA.

Lisippo.

AL sembante, alla voce (o Cieli
Certo Arsinoc è colei: ma quando.
Si portò à questa Reggia? ah forse è questa
La Bella Prigioniera,
Che Parmenion non corrisposto adora:
Jo giurerei, ch' ancora
Il suo aff tto mi serba; ed jo mostrarmi
Dovrò ingrato al suo amor? nò, nò: ma
(come

Posso Orithia lasciar, ch'è sì leggiadra?
 Ma al par d'Orithia forse
 Anco Arfinoe non è vaga, e vezzosa?
 Amerò l'Una, e l'Altra,
 E sceglierò chi sarà men ritrosa.

E' forza di stelle,
 Ch'jo qui per due Belle
 Sospiri in amor.
 Dispregio, o rigore
 Non può nel mio core
 Estinguer l'ardor.
 E' forza, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Diliziosa con gran Loggia in Prospettiva, che
 tiene tre Volti da cortine velati.

Talestri. poi Alessandro.

TRà queste vie fiorite
 Sò, che portar si deve (glio
 Il mio bel Nume: eccolo appunto, l'vo-
 Qui al sussurrar de Zefiri soavi
 Fingere di dormir, ma attenta udire
 Ciò, ch'ei di me favella:
 Quell'Eroica sembianza ò quanto è bella.

*Si pone à sedere à canto una Fonte fin-
 gendo dormire.*

Al. Di Cupido al fiero assalto,
 Cor di smalto

La netto avrà.

Ma

Ma che miri Alessandro?
 Qui al mormorio dell'onda
 In dolce sonno immerse
 Ha Talestri le luci?

Aure tacete,
 Non sussurate;
 Non d'itate
 Il Sol, che dorme.

Tal. (Care voci.) *Piano trà sè.*

Al. Anco chiuse innamorate,
 Luci amate,
 Vaghe forme.

Tal. (Dolci accenti.)

Al. Aure tacete, &c.

Tal. (Caro.)

Al. A' me? *S'accosta à mirarla, poi dice.*

Folle jo son; la Bella sogna:
 Ma stolto, à che mi fermo
 Qui à vagheggiar quel volto,
 Che mi fabrica i lacci? ah, se cadesti,
 Qual novo Anteo risorgi
 Vigoroso mio core;
 Parti, fuggi lontano
 Dall'infidie d'Amore.

*Talestri udendo Alessandro, che vuol parti-
 re finge destarsi.*

Tal. Sire.

Al. (Ahimè, la svegliai.)
 Condonami Reina,
 Se importuno quà venni
 A' turbar tuoi riposi.
 Tal. Anzi opportun giungesti
 A' fugar da miei lumi
 D' un letargo molesto
 I fantasmi noiosi.
 Orithia, o là!

SCENA DECIMAOTTAVA.

Oronte. Talestri. Alessandro.

REINA il tutto è in pronto,
 Qui s' apre la Cortina del Volto di me-
 zo sotto la Loggia, e si vede sontuoso ap-
 parecchio di Mensa Reale. S' ode il suo-
 no delle trombe, che chiamano in tavo-
 la le Regie vivande.

Tal. Sire, il suon delle trombe
 Or ci invita alla Mensa.
 Al. Della Terra, e del Mare
 Cibi più dolci il labro tuo dispensa.

Tal. }
 Al. }^{a 2.} Quel crin m' incatena,
 Quel ciglio m' impiaga:
 Ma dolce è ogni pena
 Per fronte sì vaga.

Và Talestri con Alessandro à sedere alla Men-
 sa, e vengono serviti da un Choro d' Ama-
 zoni, che portano varii piatti di vivande
 in Tavola, intanto Oronte dice.

Or. Lasso.

Or. Lasso, ben jo m' avveggiò
 Ai guardi, ed ai sospiri,
 Che Talestri invaghita è d' Alessandro.
 Che più sperar poss' jo
 Al penoso mio ardor? ma che dispero,
 Se alla Bella svelato
 Non è ancor l' amor mio?

Ardo, ma l' alma teme
 Discoprir il suo foco.
 Spero, ma della speme,
 Che nutro in seno, Amor si prende
 Ardo, &c. (gioco.)

SCENA DECIMANONA.

*Marte in Machina. Alessandro, e Talestri assisi
 come sopra à Regia Mensa.*

OR, ch' à lauto Convito (to
 Siede Alessandro, e l' Universo arma-
 Marte risveglia à sangninosà guerra,
 Venga l' Aria, ed il Foco,
 Esca l' Acqua, e la Terra,
 E alla Real presenza
 Di quel Genio Marzial, che per far preda
 Di novi Regni, e Mari, e fiumi varca,
 Formino i lor Campioni
 Spettacolo guerriero al Gran Monarca.

Qui s' aprono à suono di trombe le Cortine
 de gl' altri due Volti, & si vedono com-
 parire fuori di quelli gli Quattro Ele-

menti à due per volta sopra terrene Macchine ad essi proporzionate, ogn' uno de quali seco guida i suoi Campioni col Mastro di Campo, Padrini, e Paggi, che portano le lance; E nel Volto d'ond' esce l' Elemento si muta ogni volta la Scena corrispondente all' Elemento, che n' esce. Scesi i Campioni al Piano dopo aver à tèpo di suono di táburo passeggiato il Campo formano alla presenza d' Alessandro, e Talestri Nobile Bariera à piedi con trè colpi di lance per uno, quali rotte, e sfoderando gli stocchi, vengono da Marte fermati, e impedito il proseguimento della Bariera per capo di brevità, come segue.

A' bastanza pugnaſte
Prodi Guerrieri infra di voi discordi;
Ad unirvi tornate
Tutti in pace concordi;
E di giubilo in segno
Con intreccio giocondo,
Vaga Danza formate al Rè del Mondo.

*Segue il Ballo trà i Campioni dei
Quattro Elementi.*

F I N E

DELL' ATTO PRIMO.



A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A ,

Loco assegnato in Corte à Lisippo
per il lavoro di Statve .

Lisippo .

PER vendicarmi in parte
Dell' offese d' Amor, che m' hà ferito
Con duo' Strali divisi in più d' un volto ,
La sua Statua formar hò quì risolto .

Canta lavorando d' intorno la Statva d' Amore .

Se Cupido mi ferì

Per sembante crudo, e vago,
Col mio ferro anc' jo l' impiago:
Se col dardo mi colpì,
Con vendetta industre, e nova,
I miei colpi anc' egli or prova .

Segue à lavorare .

SCENA SECONDA.

Arsinoe . Lisippo .

Lif. **E**cco il fellone . *In disparte*
 O quanto
 Duro più di quel sasso
 Orithia hà 'l cor la Bella mia crudele !

Ars. (Cieli ch' odo ! ah infedele .

Lif. Ma se Arsinoe è colei,
 Che giunse in Corte , e scopre
 La novella mia fiamma , e che sarà ?

Ars. Io dirò che sarà . *Si scopre sdegnata*

Lif. Mio ben . *(a Lisippo .*

Ars. Taci sleal : credula troppo
 Alle lusinghe tue perfido amante
 Fede prestai , ma tu di fe mancasti :
 Vanne , accarezza , abbraccia
 Quella Orithia , che dianzi empio nomasti .

Lif. Odi .

Ars. Taci : son queste
 Le tue promesse , e i giuramenti ? avverti,
 Ch' ogni fiato , ch' esala un giuramento
 Dal vivo Sol della Giustitia attratto
 Al Ciel s' inalza , in folgore s' accende ,
 E à chi spergiuri diè , fulmini rende .

Lif. E che giurai ?

Ars. D' essermi sposo .

Lif. E tuo
 Bella farò .

Ars. Bugiardo ,

Lif.

Lif. Cessa omai d' oltraggiarmi .

Ars. Lascia tu di tradirmi .

Lif. Son fedel .

Ars. Sei incostante .

Lif. Sò servir .

Ars. Sai schernire .

Lif. Sò adorar .

Ars. Sai tradire .

Lif. Son sincero .

Ars. Non è vero .

Conosco quel labro ,

Ch' e fabro

D' inganni ,

O Cor

Traditor .

Sol godi con tutte ,

Sian belle , ò sian brutte

Di fingere Amor .

Conosco &c.

S C E N A T E R Z A .

Lisippo . poi Martesia .

ARAGIONE sdegnata
 Meco Arsinoe si mostra ; e che farò ?
 Con lusinghe amorose
 L' ira sua placherò .

Mar. Signor .

Lif. Martesia amica .

Mar. Talestri ti richiede .

Lif. Al suo aspetto mi porto ,

Mar. Cos' hai, che mi rasembri
Pallido in volto?

Lis. Ah solo solo Amore
E' la cagion di questo mio pallore.
Promette far goder, (spietato:
Ma dà pene, e martir quel Dio
Vn sol suo piacer (gato.
Costa mille sospiri à un cor pia-
Promette &c.

S C E N A Q U A R T A .

Milo . . Martesia .

NON sò come involata (parte
S'habbia Arfinoe à miei lumi; in ogni
La vò cercando : ma
Sì vaga giovinetta
Di lei qualche contezza
Forse darmi saprà .

Mar. Un Macedone è questi : al portamento
Mostra gran bizzaria :
Hà un non sò che nel volto ,
Che mi diletta , e non sò dir che sia .

Mil. Addio bella fanciulla .

Mar. Riverisco il suo merito .

Mil. Ditemi in cortesia; veduto aureste
Quì d'intorno una Schiava?

Mar. Nò , mio Signor .

Mil. Siete di Corte?

Mar. Certo :

Serva son di Talestri ,

Ed

Ed Amazone anc' io vado imparando

In verde etade à trattar l' arco, e l' brando.

Mil. Eh, che senza vibrar spada, ne dardo
Vci potete ferir solo col guardo.

Mar. Meco scherzate .

Mil. O questo nò : sì audace

Con le Belle non son : ma il nome vostro ?

Mar. Martesia per servirvi .

Mil. Ed io Milo m' appello

Pronto in tutto à gradirvi .

Mar. Scusatemi, s' jo parto;

Convieni, che jo ritorni

Alla Reina mia Signora .

Mil. Andate ,

Mar. Lasciatevi vedere

Entro la Reggia, e n' aurò gran piacere .

Hò nel petto un certo core,
Che ad amar gli Vomini inclina .
Questo già non credo errore;
Ma se fosse error già mai,
Potrò dir, che ciò imparai
Da Talestri mia Reina .

S C E N A Q U I N T A .

Milo .

CHE Fanciulla gentil! che cortesia
Nell' alma sua s' aduna!
Se più grande ella fosse,
Trovato non aurei questa fortuna .

Ma à rintracciar la Schiava (ne.
Convien ch'jo torni, acciocche Parmenio
Meco d'ira non arda, e con ragione.

Vvò più tosto far lo Sbirro,
Che il custode à Donna bella,
Che degl'anni sia sul fior:
Ma sia Vecchia, ò sia Zitella,
Vvol ogn'una il suo amator.

Vvò &c.

SCENA SESTA.

Tempio con la Statua d' Alessandro Magno
à cavallo del suo Bucefalo, inalzata
soura grand' Ara circondata da altre
Statue rappresentanti varie Virtù
d' Alessandro le quali ten-
gono nelle mani lumi
eterni, dov' ardono
odori Sabei.

Alessandro . Talestri . Lisippo .

TALESTRI, che rimiro!

La mia Statua inalzata
Soura l' Ara nel Tempio? e che ti move
Cotanto ad onorarmi?

Tal. L' esser figlio di Giove.

Al. Nume non son, che sù l' Altare jo merti
Di fiammelle odorose Arabi fumi.

Tal. Eroe sì glorioso
Esser deve adorato al par de' Numi.

Lif.

Lif. (Giurerei, che Talestri
Idolatra Alessandro.)

Tal. Mira Signor quel nobil Simolacro,
Come il dorso premendo
A' marmoreo destrier, par, che feroce
Per eternar ne' Secoli venturi
Del tuo Nome Real l' alta memoria,
Calchil' arduo sentier d' immortal Gloria.

Al. Opra del gran Lisippo,
Ch' emolo di Prometeo,
Senza rapir la fiamma al Sol, con l' armi
De' ferri suoi sà dar lo spirto ai marmi.

Lif. Poco è Signor ciò, che in tuo onore oprai:
Son l' Opere tue sì chiare, e memorande,
Che per Tèpio tu merti un Mòdo immèso;
Fastoso insuperbisco all' or ch' io penso
D' aver servito ad Alessandro il Grande.

Tal. Parti o Lisippo, e teco
Vengan le Guardie, e fuor di queste soglie
(Piano à Lisippo)

Ciascun m'attenda! O Dio!

Quell' aspetto dal sen l' alma m' invola.

Lif. (Eh sò ben jo perche restar vvòl sola.)

SCENA SETTIMA.

Talestri da una parte della Scena .

Alessandro dall' altra .

POSSIBIL, ch' Alessandro
Non s' avegga, ch' jo l' amo,
E che solo il suo cor lo spiro, e bramo?

Al. Possibil, che quest' alma
Solo ai trionfi avvezza
Vinta ceda allo stral della Bellezza?

Tal. Quanto fiero e dispietato
E' il bendato
Dio bambin!

Al. Perche resti prigioniero
Questo cor, l' alato Arciero
Forma i lacci d' un bel crin.

A 2. Quanto fiero &c.

Tal. Alessandro. *S' avvicina ad Alessandro, & egli à lei.*

Al. Reina. *Tornano à separarsi.*

Tal. (Scoprir vorrei, ma temo.)

Al. (Partir vorrei, ne posso.)

Tal. (Qual tirannica forza.)

Al. Qual violenza occulta.

A 2. à Tacer } mi destina?
à Penar }

Tornano ad appressarsi.

Tal. Alessandro.

Al. Reina. *Tornano à separarsi.*

Tal. (Ah, se mi scopro amante,
Il mio decoro offendo.)

Al. (Riderà il Nume Infante,
Se à colpi suoi mi rendo.)

Tal. (Soffrirò.)

Al. (Spegnerò.)

A 2. L' ardor, che mi divora:
Infelice } quel cor, che s' inamora.
Sfortunato }

SCENA OTTAVA.

Oronte. Talestri.

REINA: (o cari lumi
Fabri del foco mio.)

Tal. Che vuoi? che chiedi?

Or. Non sorgerà di questo Di la sera,
Che farà terminata
La Scena incominciata.

Tal. Bene. (voglio valermi
Del mezo di costei, ch' è spiritosa,
E far, ch' ad Alessandro ella dispieghi
La mia fiamma amorosa.)

Or. (O Dio! vorrei scoprirle (tento
La piaga del mio cor, ma all' or, ch' jo
Favellarle d' amor, muto divento.)

Tal. Dimmi Orithia, (ma avverti
A' non mentir;) provasti
Lo stral d' Amor già mai?

Or. Non solo jo lo provai,
Ma taciturna amante
Mi struggo ancor nel foco suo penoso.

Tal. Qual è l' Idolo tuo?

Or. Dirlo non oso.

Tal. (E che sì, che costei
Arde ai rai del mio Sole?) ami tu forse
Il Macedone Eroe? confessa il vero.

Or. Eh, non vola sì ad alto il mio pensiero.

Tal. (Sano la gelosia.) credi, che possa
Talestri amar?

Or. E perche nò? sei Donna
Benche Reina, e in nobil sen Cupido
Più, ch' in vil cor gode formarfi il nido.

Tal. Ascolta. Amo Alessandro,
Mà ciò, ch' or ti confido
Sepellitici nel sen.

Or. Della mia fede
Hai già proue à bastanza:
(L'also, perdo in amor ogni speranza.)

Tal. Ma perche à mè non lice
La fiamma palesar, che chiudo in seno,
Al mio Nume sereno
Voglio, che tu riveli
Con bel modo il mio ardor.

Or. (Che ascolto o Cieli!)

Tal. Che rispondi?

Or. Prometto, (ahi fier tormento!)
Di servirti o Reina: (ah nò, ch'jo mento.)

Tal. Se nell' Idolo, ch' adoro
Desterai d' Amor le faci,
Mille baci
Avrai da me;
E con fulgido tesoro
Arricchir saprò tua fè.

SCENA NONA.

Oronte.

UN solo bacio, un solo
Basteria di quel labro

A' fa-

A' sanarmi nel cor l' acerbo duolo.

Ma Oronte à che ti perdi?

Di che folle ti lagni,

Se timido non sai

Scoprir l' incendio tuo? ma se non osa

La lingua palesarlo,

Saprò con altra forma

A' Talestri svelarlo.

Torna o Speranza, torna

A' consolarmi il cor.

D' ogni crudel martoro

Tu sei dolce ristoro,

Tu il latte sei d' Amor.

Torna, &c.

SCENA DECIMA.

Arsinoe. poi Milo.

CUPIDO al mio dispetto (za,

L' orme à seguir del traditor mi sfoz,

E à ravnivar mi torna (za.

La fiamma in sen, che gelo d' odio ammor-

Mil. Pur al fin ti ritrovo:

Nel Tempio à che venisti?

Ars. (Finger convien:) ad ammirarquì venni

La Statua d' Alessandro.

Mil. A' fè sei sciocca:

Sul vago April degl' anni tuoi fioriti

Altro, che Statue vagheggiar ti tocca.

Ars. Eh amico Milo il tutto ancor non fai.

Mil. Ecco il Padrone; à tempo jo ti trovai!

SCENA UNDECIMA.

Parmenione . Arsinoe . Milo .

BELLA, sei tu risolta
Di sanar quella piaga,
Ch' Amore in sen m' aprì?

Mil. Via, senz' altro pensar digli di sì.

Arf. Non posso.

Par. E chi legarti

L' arbitrio può?

Arf. Quel Nume,
Che l' alme di ferir hà per costume.

Mil. Che femina ostinata!

*S' accosta all' orecchio di Parmenione, e con
bassa voce gli dice.* (ella

Signor la preghi in van: scoperto hò, ch'
D' un Greco è innamorata.

Par. D' un Greco?

Mil. Sì.

Par. Di chi?

Mil. Tentato hò in vano
Di penetrarlo.

Par. Ah cruda Arsinoe, intesa
Hò la cagion per cui mi sdegni; sei
Meco di gel; ma d' altri vivi accesa.

Arf. Amo chi più m' aggrada,
Seguo chi più m' alletta:
Non creder, ch' Amore
Per te nel mio core
Scocchi mai la sua faetta.

SCENA DUODECIMA.

Parmenione . Milo .

SFGUILA o Milo, e tenta
Di scoprir il suo Vago.

Mil. Signor, sia con tua pace,
Nulla farò.

Par. Perche?

Mil. Troppo è sagace.

Basta dir, che sia Donna:
Fa la semplice, ma
Ogni astuzia si sà,
Che nasconderfi suol sotto la gōna.
Basta dir &c.

Par. Se mai l' Idolo suo fia, che jo discopra,
Giuro soura l' onor di questa Spada
Far, ch' allo sdegno mio vittima ei cada.

Un vero amatore
Non soffre Rivali.
Per far ch' al suo Vago.
Sia il cuor lacerato
Trarò dal profondo
Dell' Erebo immondo
Le Furie letali.

Un vero &c.

SCENA DECIMATERZA.

Teatro per l' introduzione di Danze
Reali in Corte,

Oronte. Lisippo.

Lif. **A**Nco quì mi persegui?
Sì crudel?

Or. Si importuno? e quando mai
Cesserai tu d'amarmi?

Lif. Tanto dunque il mio affetto
Infastidir ti può?

Perche ingrata mi sdegni?

Or. Or te 'l dirò.

Non mi piaci, e non ti voglio.

Spargi in van sospiri, e prieghi

Perch' jo t'ami, e à te si pieghi

Questo cor per tè di scoglio.

Non mi piaci, &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Lisippo.

JO pur sò, che non porto
Di Medusa l'aspetto, e pur costei,

Come se in volto avessi

Quell' orride sembianze, ogn'or mi fugge,

E più d'aspide sorda e à mie parole:

Jo lasciarla vorrei, ma Amor non vuole

Cupido

Cupido mi dice,
Che un giorno felice
Sarò nell' amar.
Con questa speranza
Più d'una sembianza
Jo godo adorar.

SCENA DECIMAQUINTA.

Parmenione. Arsinoe.

PER me inutili dunque
Esser denno le preci ed i sospiri?

Ars. Parmenione deliri,
Se d'indurmi tu credi unqua ad amarti:
Vvoi gradirmi?

Par. Sì.

Ars. Parti.

Par. Pur ch' jo grato ti sia,
Mi contento crudel di sodisfarti.
Parto, ma in separarmi
Dal Vago tuo splendore,
Se parte il piè, resterà teco il core. (*Parte.*)

Ars. Perche al par di costui
Sì costante non fù chi m' hà tradita?
E pur barbara forza
Del Tiranno de' cori
Vvol ch' jo tradita, il traditor adori.

Sospiri amorosi

In braccio volate

Al vago mio Ben;

E 'l crudo infiammate

A T T O
Co' i fiati focosi,
Che m' escon dal sen.

SCENA DECIMASESTA.

Talestri . Oronte .

- Or.* **R**ITROVASTI Alessandro?
Jo quasi tutta
Scorsa hò la Reggia, e ancor non lo trovai.
- Tal.* Morirò, se più tardi
A' scoprirgli il mio ardor.
- Or.* (Mifero anc' jo
Spirerò, se più celo il foco mio.)
(Animo Oronte.) Uno stranier poc' anzi
Questo foglio à me diede, indi partio.
Porge una lettera à Talestri.
- Tal.* Chi fù?
- Or.* Non lo conobbi.
*Guarda Talestri la soprascritta della lettera
à lei diretta, poi dice.*
- Tal.* M' è il carattere ignoto: apro la carta.
*Legge piano la lettera senza esser intesa,
& Oronte la stà osservando.*
- Or.* Legge, e sorride: assistimi o Fortuna. trà sè.
- Tal.* A' te, cui già svelai
Gl' arcani del mio cor, legger i' voglio
Questo amoroso foglio.
- Or.* Carta amorosa? Jo volentier l' ascolto.
Legge à forte la lettera ad Oronte.

„TALESTRI IDOLO MIO.

- „D* Ì Scithia il Prence Oronte. (fa,
„ Che porta dal tuo bel l'anima acce-
„ Pria di restar dal foco suo confunto,
„ In queste brevi note
„ La fiamma del suo cor à te palesa.
„ Udisti?
- Or.* Intesi
- Tal.* In vano Oronte, in vano
Tentò audace svelarmi in questa carta
Del core amante i tormentosi guai.
- Or.* Che gli risponderai?
- Tal.* S' ei quì fosse presente jo gli direi,
Ch' Alessandro sol degno
E' degli affetti miei;
E acciocche tu conosca,
Che stima fò de' suoi penosi incendi,
Lacero il foglio; il resto poi comprendi,
Lacera in più pezzi la carta gettandola al suolo.
- Or.* (Sorte crudel!)
- Tal.* Vien l' Idol mio: raccogli
Dal suol quei pezzi, e tosto
Donali al foco in Corte.
- Or.* (Povero Oronte!) *Raccogliendo da terra*
- Tal.* Và. *(la carta lacerata.)*
- Or.* (Vado alla morte.)

SCENA DECIMASETTIMA.

Alessandro. Talestri.

- T** ALESTRI.
Tal. Amato Nume. (Ove trascorri
 Incauta lingua? frena
 L' amoroso desio, che ti tormenta,
 Alma Real il tuo decor sostenta.)
 Alessandro.
- Al.* Mia Diva. (ahime, che parlo?
 Faccio noto il mio foco
 Mentre tento celarlo.)
- Tal.* (O forza.)
Al. (O tirannia.)
A 2. D' un Nume ignudo!
Tal. Cruccio.
Al. Martir.
A 2. Più crudo
 Non è sotto le sfere,
 Che l' amar, e tacere.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Martesia. Alessandro. Talestri.

- R** EINA, circondato (pronte
 Han le Amazoni il Bosco, e son già
 Per condurfi à un tuo cenno
 Cò i dardi lor di fiere Belve in traccia.
Tal. Segua prima la Danza, e poi la Caccia.
Mar. Sarà tosto essequito il tuo comando. Parte.
Tal. trà

- Tal. trà sè)* Occhi, se il labro tace
mirando) Parlate voi co' l' guardo:
Alessand.) Scoprite voi la face,
 Ond' jo nel cor tutt' ardo.
- Al. trà sè)* Spirti, se il cor si rende
mirando) Resister voi sappiate:
Talestri.) La fiamma, che m' accende
 Intrepidi ammoizate.
- Tal.* Occhi, se il labro tace.
Al. Spirti, se il cor si rende.
A 2. } Parlate } voi parlate.
 Resister } voi sappiate.
- Vanno à porsi in un Palchetto del Teatro
 per vedere il Ballo. S' ode in tanto
 Sinfonia di varii stromenti nell' Orche-
 stra, & alzata la Tenda si scopre la
 Reggia della Fortuna.*

SCENA DECIMANONA.

Reggia della Fortuna.

*La Fortuna in Machina con un piede appoggiato sopra
 un gran Globo. Alessandro. Talestri. Amazoni, e
 Cavalieri seguaci d' Alessandro Spettatori
 nei Palchetti del Teatro.*

- Q** UELLA Dea, che raggira
 Sù volubile sfera,
 Or placida, or severa
 Le sorti de' Mortali, e ch' al suo piede
 Tutto il Mondo hà soggetto,
 Tributaria de' Imperi

Viene o Alessandro al tuo Reale aspetto:
Aprasi questo Globo, e si discopra
L' Europa, e l' Asia,
L' Africa, e America.

Ed i Popoli loro unil tributo (to.
Portin d'ossequio al Gran Campion temu-
s' apre il Globo, e si scoprono le quattro
Parti del Mondo con alquanti de' loro Po-
poli. Dopo di che segue la Fortuna a dire.
Popoli andate,
Ed inchinate
L' Eroe guerrier.
Ite, e danzando
Lieti recate
All' alme, e ai cori
De' spettatori
Gioja, e piacer.

*Scendono dalla Scena nel Regio Teatro à Terra
Asiatici, Europei, Africani, & Ame-
rici, e questi alla presenza d' Alessan-
dro, e Talestri formano il Ballo, dopo
il quale la Fortuna aggiunge.*

Consolatevi o Mortali.
Quella Dea, ch' il Mondo regge
La sua rota volgerà.
Dopo torbide tempeste
Di sciagure empie, e funeste,
Dolce calma si godrà.

Consolatevi, &c.

F I N E

DELL' ATTO SECONDO.

ATTO



A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Loggie Reali.

*Oronte con la sua lettera amorosa in mano
lacerata da Talestri.*

O Che pena ad un cor
E' nemica in amor
Aver la Sorte!

Dopo lungo languir,
Premio del mio servir
Sarà la morte.

Sventurato mio foglio,
Poveri accenti miei,
Qual dispetoso orgoglio
Di sì gran pena, o Dio, v' hà fatti rei,
Che dall' eburnee mani
Della cruda Talestri
Laceri e sparsi al suol foste in momenti.
Condánati alle fiamme, ed io ai tormenti?
Resta Amazone altera,
Ama Alessandro, adora
Un, che non sai, se ancora

Al tuo amor corrisponda,
 Un, che di fasto abbonda
 Più, che di fe, ch'jo misero negletto
 Frà spelonche deserte
 Volgerò altrove i passi
 A' deplorar le mie sventure ai sassi.

SCENA SECONDA.

Martesia. Oronte.

ORITHIA, e perche mai
 Sì mesta ora ti miro?
 Tu piangi? e che cos'hai?

Or. Piango, perch'empio Fato
 Mi sforza à lacrimar.
 Di ferree tempore armato (nar.
 Sin la speme hà rapito al mio pe-
 Piango, &c.

SCENA TERZA.

Milo. Martesia.

SE quì Arfinoe non trovo, jo non sò do-
 Più rintracciarla. (ve

Mar. O Signor Milo.

Mil. Amica.

Mar. Tanto, tanto tardaste
 A' venirmi à trovar? voi pur sapete, (te.
 Ch'jo. . . basta; no'l vvo dir, mà m'intende-

Mil.

Mil. Intendervi non sò, se non parlate
 Meco più chiaro.

Mar. Jo lo direi, ma..

Mil. Che?

Mar. Mi vergogno.

Mil. Eh, via sù, ditela schietta:
 Da me cosa bramate
 O bella giovinetta?

Mar. Vorrei.

Mil. Ma che vorreste?

Mar. Ora lo dico:

Jo d'avervi godrei
 Per mio amante assai più, che per amico.
*Milo la guarda da capo à piedi sorriden-
 do, poi dice.*

Mil. Crescete ancora un poco,
 Poi vi risponderò.
 Voi non mi dispiacete,
 Ma sì picciola siete,
 Ch'or non vi posso dir ne sì, ne nò.
 Crescete, &c, *Parte.*

Mar. Perche picciola son costui mi fugge?
 Quando grande farò
 Godrò farmi pregar, ne amar vorrò.

Jo spero un giorno affè
 Di fare, che per me
 Più d'un sospiri:
 Ma stolto ben sarà
 Chi all'ora crederà
 Di movermi à pietà de'suoi martiri.

SCENA QUARTA.

Talestri. Alessandro.

Al. **J**O vivo trà pene.
A 2. Hò l'alma in catene.
 E dirlo non sò:
 Tormento maggiore
 Di questo, il mio core
 Già mai non provò.

Tal. Sire.*Al.* Talestri.*Tal.* E' tempo

Di portarsi alla Caccia.

Al. Eccomi pronto
 A' cenni tuoi.

Tal. Mi struggo *Trà sè à parte.* (to:
 Qual neve al Sole in vagheggiar quel vol.
 Vorrei, vorrei narrargli
 Le pene mie, ma di quel Regio aspetto
 La Maestà sublime
 Mi chiude il labro, e l'ardir mio reprime.

Al. Ardo per quelle luci *Trà sè à parte.*
 Un di cui raggio solo
 Destar potrebbe un Mongibel ne' cori:
 Vorrei, vorrei scoprire
 Il chiuso ardor, ma in rimirar quel ciglio
 Sì fulgido, e modesto
 Perdo le voci, ed abbagliato jo resto.

Tal. (O Dio! forza è, ch' jo rompa

L' argi-

L' argine al mio silenzio, e dica jo moro:)
S' accosta ad Alessandro.

Mio. *S' allontana.*

Che parli o Talestri? ov' è il decoro?

Al. (Amor, languir mi sento;
 Più celar jo non posso
 Il mio fiero tormento.)
S' accosta à Talestri.

Bella Reina.

Tal. Basta.

*Più ch' Alessandro tenta di voler parlare, più
 Talestri lo interrompe con l' Aria che segue.*

Taci Alessandro, taci,
 Non dir di più, t'intendo.
 Ai moti, al favelar,
 Ai guardi, al sospirar,
 La fiamma tua comprendo.
 Taci &c.

SCENA QUINTA.

Alessandro.

R ALLEGRA TI mio core,
 E' scoperto il tuo foco: o me felice,
 Se un dì baciarmi lice
 Quella bocca amorosa,
 Dove le pompe sue spiega la rosa.

Labri vermigli,
 Seno d' argento,
 Prendono i Gigli

A T T O

Da te il candor .
 Quel bianco mento
 Il giorno inalba ,
 E presta all' Alba
 Luce , e color .

SCENA SESTA.

*Arsinoe con picciolo ritratto di Lisippo nelle
 mani . Parmenione , che sopraggiunto la
 sta in disparte ascoltando .*

CARO, e amabile Ritratto,
 Non mi stanco di baciarti.
 Quante linee colorite
 Sono in te , tante ferite
 Provo al cor nel vagheggiarti .
 Caro, e amabile
Parmenione s' acosta alla detta , dicendo.

Par. Segui: à tuo dispetto
 Scoprirò il tuo Diletto .

Le rapisce il Ritratto dalle mani.

Ars. Fà quanto sai, t'inganni
 Se credi, ch' il mio cor amar ti possa.
 Sdegni, minacie, e affanni (sa.
 Dar ponno all' alma mia debole scos-
 Fà quanto sai &c.

SCENA SETTIMA.

Parmenione .

VA' pur, sù le tue luci
 Truciderò il tuo Vago,
 Lo suenerò . *Mira il Ritratto .*
 Che veggio!
 (Se l' ochio non m' inganna,
 Questi è Lisippo: *Torna à mirarlo.*
 E' desso .
 Nel sangue dell' amico,
 D' un' Vom sì illustre , e degno,
 Questo brando onorato,
 Tinger dunque dourò? nò: non fia vero,
 Che Parmenion già mai
 Offenda per amore
 Le leggi d' Amicizia , e dell' Onore.

SCENA OTTAVA.

Lisippo . Parmenione .

DUCE?
Par. Lisippo .
Lis. E come
 La Fortuna in amor tratta il tuo duolo?
Par. Me abbandonò per favorir, te solo .
 Prendi questo Ritratto,
 Ma nol mirar, se pria
 Da te non parto: in questo scorgerai,

A T T O

La tua fortuna, e la sventura mia.

Invidio la tua Sorte,
E piango il mio Destin.
Amato sei da un volto,
Ch' hà l' Eritreo raccolto
Frà labra di rubin.
Invidio &c.

SCENA NONA.

Lisippo col Ritratto in mano avuto da Parmenione.

CHi fia mai quella Bella,
Che per me avvampa? or lo saprò.
Mira curioso il Ritratto.

Che scorgo?
Questa, e l' effigie mia,
Ch' ad Arsinoe vezzosa
Jo già in Susa donai: ma come amarmi
Ella può, se sdegnosa ora mi fugge?
Ah forse à Parmenione
Data l' avrà, perch' egli à me la renda,
Et jo avveduto i suoi dispregi intenda.
Mi beffeggia l' amico
Col dirmi fortunato, (to.
Mentre sà, ch' jo non son da Arsinoe ama-
Di Cupido all' aureo telo
Fato son bersaglio, e gioco.
Due Beltà fatte di gelo
Fan, ch' jo peni in doppio foco.
Di Cupido, &c.

SCENA

T E R Z O.

67

SCENA DECIMA.

Montuosa con Bosco, e sassosa Spelonca
alle radici d' un Monte.

Talestri. Martesia. Choro d' Amazoni.

SU', sù Amazoni Arciere,
Accingetevi ardite
Co' vostri dardi à faettar le Fere.
Alessandro dov' è?

Mar. Dietro à Belva feroce
Verso il Bosco vicin drizzato hà il piè.

Tal. Lo troverò: ma dimmi,
Vedesti Orithia?

Mar. Dalle Reggie foglie
Guari non è, che lacrimosa, e afflitta
Partirla vidi.

Tal. Ah d' Alessandro accesa
Certo è la scaltra,
E non trovarlo finse
Per occultargli la mia fiamma: in petto
Sempre più v'è crescendo il mio sospetto.

Tiranna gelosia (mi.
Comincia à poco à poco à flagellar-
Con barbara empietà
Stillando in sen mi v'è (mi.
L'amaro suo velen per tormentar-
Tiranna, &c.

SCENA UNDECIMA.

*Alessandro che segue con nuda spada alla mano una
picciola Tigre da lui mortalmente ferita, la
quale va a ricourarsi nella Spelonca.
Pescia Oronte.*

D AL fil di questa Spada (Antro
Tenti in vano fuggir: anco in quell'
Ti seguirò.

*Mentre Alessandro vuole entrare nella Spe-
lonca, esce da quella Oronte in habita
di Pastore.*

Or. Ferma Alessandro il passo;
Meco t'arresta, e in vece
Di svenar crude Belve
Immergi in questo petto
Quel nudo acciar, trafiggi (do,
Un Mostro di sventure, e con quel bran-
Che folgore di Marte appellar lice,
Accelera la morte à un' infelice.

Al. E chi sei tu, ch' in roze lane involto
Contro l' uso comun la morte implori?

Or. Chi son? alle sembianze
(Benche dal pianto estenuate) ancora
Non mi ravvili?

*Alessandro fissa meglio lo sguardo in Oron-
te, e lo rasigura per Orithia.*

Al. Amica Orithia.

Or. Eh Sire (ce
Io più Orithia non son, ma Oronte il Pren-

Della

Della Scithia.

Al. Che ascolto!

Tu qual Principe egregio? e che ti mosse
Sotto Rustiche spoglie

A' fatti abitator di queste piante?

Or. Disperazion di sfortunato amante.

Al. Ami dunque?

Or. Idolatro

Quella Beltà, ch' à te riferba il Fato:

Di Talestri invaghito,

Ma da lei dispregiato

Doloroso partii dalla sua Reggia:

Qui spogliatemi l'armi. e l' sen vestito

Di Pastorali arnesi, hò già risolto

Terminar i miei giorni in questo Speco,

Privo d' ogni conforto, e di speranza,

Morirò, ma cont nto,

Se à Talestri dirai la mia costanza.

Al. (O qual nobil pietà nel cor mi nasce?)

Or. Sire, la mia Fortuna

Giunta è alla tomba, e la tua ride in fasce.

Al. Prence vvò consolarti.

Or. Consolarmi? che dici?

Al. Costume è d' Alessandro

Sollevar gl' infelici.

Or. Qual sollievo puoi dar à un disperato?

Al. Riedi Oronte alla Reggia,

E-frà poco vedrai

Ciò, ch' à prò della tua doglia severa

Alessandro oprerà: vatene, e spera.

A T T O

Mi sento ravnivar
 Da speme lusinghiera
 Non sò più disperar.
 Con l'aura del conforto,
 Ch' in me tu spiri, in porto
 Delle gioje d'Amor spero arrivar.
 Mi sento, &c.

SCENA DUODECIMA.

Alessandro.

ANIMA d' Alessandro
 Scuotiti dal letargo, in cui sepolta
 Sin or giacesti: Sù, che più ritardi?
 Fuggi il velen de gl' amorosi guardi.
 Partirò da Talestri,
 Tornerò alle mie Tende,
 Domerò quel Tiranno, (so,
 Che con le forze sue m' hà il core oppres-
 E frà le glorie mie,
 La maggiore sarà vincer me stesso.

Cieco Nume

Arcier Cupido,

Jo mi rido

Del tuo stral.

Fere, abbatte, infiamma, e strugge,

Ma nel ten di chi ti fugge

A' far piaghe egli non val.

SCENA DECIMATERZA.

Milo cun Archibugio da uccellar sù le spalle.

MOLTI à caccia van di Belue,
 Che mi sembran poco dotti.
 Mi par meglio trà le Selve
 Gir à caccia di Merlotti.

Ahime! l'aria si turba.

Il Ciel lampeggia, e tuona;

Dubito di tempesta.

Qui cade fiera tempesta dal Cielo.

L' hò detto: o come è grossa!

Hò buon capello in testa,

Ma temo, che non possa

Diffendermi à bastanza ah! se non fuggo

Restero infranto al certo;

In quell' Antro vicino

Corro, volo al coperto.

Qui cessa la tempesta; e mentre Milo vuol entrare nella Spelonca, esce da quella la Tigre ferita da Alessandro.

Una Tigre? và in là

Brutta Bestia, ch' affè,

Se di mira ti prendo

A' terra ti distendo.

Ancor mi segui? or ora

Vedrai senz' altro indugio

Ciò, che Milo sà far con l' Archibugio,

Sbara l' Archibugio, e colpita nel capo la Tigre,

cade al suolo distesa, e more.

L' hò affè colpita : voglio ,
 Acciocche in Corte in valor mio fi veggia
 Così morta inchiodarla
 Sul Porton della Reggia ,

Se così colpir potessi
 Quei, che bramo , e non si sà ,
 Farrei pur gran tiri spessi
 Tutto il dì per la Città .
Parte portando seco la Tigre .

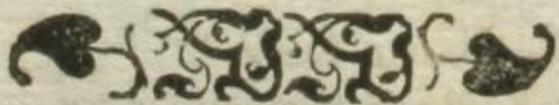
SCENA DECIMAQUARTA.

Galeria .

Arsinoe . Parmenione .

E Dove o Duce , e dove
 Sciolta da ferrei lacci
 Teco mi guidi ? ancor non sò s' jo deggia
 Chiamar i tuoi favori
 Grazie d' alma cortese , ò folli amori .

Par. Onorara Donzella
 Seguimi , e t' avvederai ,
 Ch' ogni interesse esclude
 Chi all' oprar per Maestra hà la Virtude .



SCENA DECIMAQUINTA.

Lisippo . Arsinoe . Parmenione .

A Mico :
Par. A' tempo giungi .
 Ecco Arsinoe o Lisippo ;
 Libera da catene à te la dono ,
 Degna è costei del tuo amoroso affetto ,
 Volontario al tuo merito
 Cedo la Bella , e con la Bella il letto .

Lis. Ch' odo !*Ars.* Stupida resto .*Lis.* E che ti move

Nobil Duce à privarti
 Di sì vago tesor ?

Par. Così richiede

La fe di vero amico ,
 L' onor di Cavaliero ,
 E se amante già fù , torno guerriero .

Ars. (O grand' alma !)

Par. Restate amici in pace ,
 Ne in voi già mai s' estingua
 Di reciproco amor l' ardente face .

Godete ,

Stringete

Alma ad alma ,

E seno à sen .

Vi dia Amor perpetua calma ,
 Splenda il Ciel per voi seren .

Godete &c.

SCENA DECIMASESTA.

Lisippo . Arsinoe .

- Arf.* **M**IA vita .
 Che mia vita ? ancor infido
 Di nomarmi tua vita hai tanto orgoglio ?
 Và sposa Orithia, v' ch'jo non ti voglio.
- Lif.* Paziienza : trà le sabbie
 Della Libia deferta
 A' sepellirmi andrò .
- Arf.* Ferma : non vedi,
 Ch'jo teco scherzo, e più che mai t'adoro?
- Lif.* Lacrimoso, e pentito,
 De falli miei da te perdono imploro .
- Arf.* Or saprò se tu fingi:
 Porgi la destra, e se desii perdono
 De' falli tuoi, dell' Imeneo promesso
 Meco ora stringi il sospirato nodo .
- Lif.* Ecco la mano
- Arf.* Son tua Sposa .
- Lif.* Jo godo .

Per viver contento

Mi basta così;
 Più doglia non sento,
 L' affanno sparì

Per viver &c. *Parte.**Arf.* Arsinoe fortunata ?

Dopo lunghi tormenti al fin cangiasti

Gl'

Gl' affanni in gioje, e 'l duolo tuo sanasti.

Tutto giubilo, e diletto
 Brilla in petto
 Il cor amante,
 Care son d' Amor le pene
 S'anco cinta da catene
 Lieta gode alma costante .

SCENA DECIMASETTIMA.

Talestri . Alessandro . Parmenione .

- C**OME sì di repente o Gran Monarca
 Rivolger pensi alle tue tende il piede?
- Al.* Alta necessità così richiede.
- Par.* Improvviso tumulto
 Nato nel Campo suo colà lo chiama ?
- Al.* All' acquisto mi sprona
 Di novelli trionfi auida brama:
 Forza è, ch'jo parta.
- Tal.* (O Dio!)
- Al.* Ma pria del mio partire
 Somma grazia impetrar da te desio.
- Tal.* Chi può grazie negar ad Alessandro?
- Al.* Favorir mi prometti?
- Tal.* Dubiti forse ? impegno
 La parola Real.
- Al.* L' impegno accetto.
 Alto Campion, ch' alle tue nozze aspira
 Fà, ch'jo te per sua Sposa, e sua Reina
 A' chieder venga: il tuo consenso attendo.

Tal. Alto Champion?

Al. Sì, degno

Di possederti, & hà valore, e Regno.

Tal. (Altri, ch'un Alessandro *Tra sè.*

Esser questi non può; ben jo l'intendo;
Per se stesso mi chiede.)

Al. E che risolvi?

Tal. Compiacer à tue brame: jo già comprendo
Che sia il Champion; vago mio Sole in va-

Al. Piano Talestri, piano: (no...
Venga Orithia.

Tal. Che miro?

Par. E che farà?

SCENA DECIMAOTTAVA.

*Oronte riccamente vestito all' uso de' Scithi. Lisippo.
Talestri. Alessandro. Parmenione.*

TALESTRI, ecco à tuoi piedi
Non più Orithia, ma Oronte
L'adorator di tua beltà Celeste:
Quegli, che per servirti
Donna si finse, Quegli,
Che dopo averti in carta
Palesato il suo foco, e conosciuti
Nel suo lacero foglio i tuoi dispregi,
Si portò disperato
In Spelonca Romita
Per finir col suo duolo anco la vita;
Ma là giunto Alessandro, e à lui svelati
I casi miei, m'incoraggi pietoso

A' ritornar sù l' ali

Di novella speranza alla tua Reggia.

Ecco il ferro, ecco il sen: se ancor non sei

Sazia di tormentarmi,

Svenami, e col mio sangue

Scrivi la mia costanza in questi marmi.

Lis. (Stravagante successo!)

Tal. Trgiti.

Al. Sei Reina, e à tue promesse
Mancar non devi.

Tal. E come

Offervarle poss' jo, se dura legge

All' Amazoni vieta il maritarsi?

Al. Non sai bella Eroina,

Che può romper le leggi una Reina?

Tal. Alessandro, Alessandro, ah m' ingannasti

Cò guardi tuoi, ma senti: jo ti prometto,

Ch' amerò in avvenire

La tua sola Virtù, non più il tuo aspetto.

Oronte il Regio impegno

M' obliga ad accettarti

In mio Sposo Real; à ciò m' induce

L' amorosa tua fede:

Caro à me tu farai

(de.

Perche il Grande Alessandro à me ti die-

Or. Bacio umil quella destra

Dove i candori suoi la neve aduna,

E sà in pugno tener la mia fortuna.

Lis. (A tempo con Arsinoe

Parmenione m' hà uniro:

Se Orithia à vagheggiar jo più seguiva,

Jo restava in amor molto schernito.)

Tal. Spariscano à momenti
 Queste finte Pareti, e pria ch' al Campo
 Il Macedone vada,
 Consacrato quì resti
 Novo onore al valor della sua spada.

Si cangia ad un tratto la Galeria in un vastissimo Salone Reale con gran Machina nel mezo dell' Eternità asisa in maestosissimo Trono fregiato d' intorno di molti Geroglifici à lei spettanti, e si vede il Trono Reale di Talestri à parte destra.

Al. Troppo eccelsi o Talestri
 Son tuoi Regi favori.

Tal. Mertan le Glorie tue fregi maggiori.
 Vieni Oronte al possesso
 Di questo Soglio, e tu Alessandro ancora
 Meco sedendo il Trono mio decora.

SCENA ULTIMA.

L' Eternità. Choro di Suonatori di varii stromenti d' intorno alla detta. Talestri. Alessandro. Oronte asisi in Trono Reale. Parmenione. Lisippo.

VIVA Alessandro, Viva, (Età.
 E il suo Nome rimbombi in ogni
 Del Grande Eroe prestante
 Con penna d' adamante
 Le Glorie scriverà
 Nel suo giro immortal l' Eternità.

Or. Dall' uno all' altro Polo
 Del Monarca famoso
 Voli con aurea tromba
 L' alte gesta à spiegar l' occhiuta Diva.

Et. Viva Alessandro, Viva.

Tal. Viva Alessandro sì,
 E Lachesi gli fili
 Lunghi, e felici Di.
 Per coronargli il crin
 Nascer faccia il Destin (riva.
 Lauri immortali al Tremod onte in

Et. }
Or. }
Tal. }
Par. }
Lis. }

VIVA ALESSANDRO, VIVA.

F I N E

DEL DRAMA.



